

Quaresima 2019

Prima Lectio divina: *l'Agnello paziente e tradito*

Mons. Angelo Spina

Arcivescovo Metropolita Ancona-Osimo

Carissimi fratelli e sorelle,

stiamo vivendo nella nostra arcidiocesi di Ancona-Osimo, l'Anno francescano, per ricordare gli ottocento anni dalla partenza di S. Francesco di Assisi dal porto di Ancona per la Terra Santa, per andare a predicare il Vangelo agli infedeli.

San Francesco d'Assisi è stato da subito riconosciuto come "somigliantissimo a Cristo". Ma da dove nasceva questa somiglianza spirituale, questo diminuire perché Cristo crescesse nei cuori di chi lo incontrava? Dalla familiarità di Francesco con la Scrittura, e in particolare con il Vangelo, dal suo frequentare assiduamente e tenere in altissima considerazione i testi biblici: una venerazione che portava Francesco ad annotare nel Testamento che, se trovate "in luoghi indecenti", esse devono essere "raccolte e collocate in luogo decoroso". Tale è la santità delle Scritture che anche coloro che le spiegano devono essere onorati "come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita".

Per lui la parola di Dio non era qualcosa che parlava del passato, ma è lo stesso Cristo che parla sempre e adesso. Quindi una lettura orante e attualizzata.

Francesco di Assisi si sentì guardato e amato dal Crocifisso che era nella chiesa di S. Damiano. Guardato da colui che sulla croce dona la vita e dal Crocifisso viene ri-creato, diventa una nuova creatura perché fa esperienza della misericordia di Dio, della salvezza e della redenzione del Signore Gesù nella sua vita.

Partendo da questo, fratelli e sorelle, propongo a voi questo itinerario quaresimale della Lectio divina sul Vangelo della passione con particolare riferimento all'evangelista Luca. I temi che tratterò sono questi:

1. L'Agnello paziente e tradito
2. La notte dell'infedeltà
3. Lo sguardo di Gesù su Pietro
4. La condanna dell'innocente
5. L'amore compiuto

1. L'AGNELLO PAZIENTE E TRADITO

Luca,22,1-23

[1] *Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, [2] e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo. [3] Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. [4] Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. [5] Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. [6] Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla. [7] Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. [8] Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". [9] Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". [10] Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà [11] e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? [12] Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate". [13] Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua. [14] Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, [15] e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, [16] poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". [17] E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, [18] poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". [19] Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". [20] Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". [21] "Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. [22] Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". [23] Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.*

I primi versetti del testo lucano mettono subito in evidenza che i sommi sacerdoti e gli scribi già hanno deciso di uccidere Gesù: *"cercavano come toglierlo di mezzo"*. Ma il problema che si pone è come farlo. Gesù era diventato popolare, la folla lo aveva accolto con entusiasmo e gli scribi, cioè le autorità avevano paura di una reazione del popolo. Tra le autorità c'era una specie di consultazione per escogitare il tranello, per vedere come fare. Ma l'aiuto in questo caso gli viene dalla parte meno sperata e cioè da uno che è del cerchio più stretto di Gesù, da una persona insospettabile.

L'evangelista Luca mette in evidenza che: *"Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici"*.

E' Satana stesso che entra in Giuda. Vi entra perché Giuda lo permette, non respinge la tentazione, si lascia ingannare come era avvenuto all'inizio con Adamo ed Eva. Satana entra nel cuore di Giuda come un invasore, un antagonista a Dio. Satana è colui che divide. Quando nella nostra vita lasciamo entrare il maligno, allora la nostra vita si separa da Dio e va altrove. Se cadiamo nella tentazione poi usiamo male la nostra libertà e siamo noi a fare il male e ne siamo responsabili.

Colpiscono profondamente le parole che Papa Francesco ha detto al termine dell'incontro su "La protezione dei minori nella Chiesa, domenica 24 febbraio 2019, al termine della celebrazione Eucaristica".

"Tenendo conto della sua ampiezza e profondità umana, oggi non è altro che la manifestazione attuale dello spirito del male. Senza tenere presente questa dimensione rimarremo lontani dalla verità e senza vere soluzioni.

Fratelli e sorelle, oggi siamo davanti a una manifestazione del male, sfacciata, aggressiva e distruttiva. Dietro e dentro questo c'è lo spirito del male il quale nel suo orgoglio e nella sua superbia si sente il padrone del mondo e pensa di aver vinto. E questo vorrei dirvelo con l'autorità di fratello e di padre, certo piccolo e peccatore, ma che è il pastore della Chiesa che presiede nella carità: in questi casi dolorosi vedo la mano del male che non risparmia neanche l'innocenza dei piccoli. E ciò mi porta a pensare all'esempio di Erode che, spinto dalla paura di perdere il suo potere, ordinò di massacrare tutti i bambini di Betlemme. Dietro a questo c'è satana.

L'evangelista Luca in questa prima fase ci mette di fronte a Satana che è riuscito a prendere possesso di Giuda (non è la possessione diabolica) ma il fatto di creargli il dubbio, di fargli vedere il male come bene. Così fu all'inizio per Eva ed Adamo, amici del Signore, che si fidavano di Dio completamente. Sapevano che non dovevano toccare l'albero della conoscenza del bene e del male. Ma il maligno insinuò, cioè cominciò a mettere il sospetto e quindi a creare le condizioni per la divisione. "Se voi ne mangiaste diventereste come Dio". Eva ed Adamo ora non si fidano più di Dio, cambiano direzione, fanno la loro scelta in opposizione a Dio.

Nel testo che stiamo meditando Satana è riuscito a prendere possesso di Giuda e a metterlo d'accordo con coloro che complottano contro Gesù, facendoci notare il lato oscuro di questa tragedia, in cui Dio sembra estromesso completamente dai progetti degli uomini. Ma in una situazione

come questa, che in un certo senso ci richiama alla storia di Giobbe, Dio dimostrerà a satana che Gesù è il giusto.

Giuda va a complottare con i sommi sacerdoti, a confabulare, non tanto a trattare il costo. Loro avevano un problema, quello di come arrestare Gesù, e Giuda gli trova la soluzione, dice il testo che *“Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. [6] Egli fu d'accordo”*. Dunque tra le due parti c'è accordo. Si può fare alleanza anche con il diavolo: anche quello fra malintenzionati è un accordo. Ci si accorda in questo caso, soprattutto su come fare del male. Il mistero del male comporta anche questo: che ci si può accordare tra uomini anche per fare del male, schiacciare qualcuno, per toglierlo di mezzo, per estrometterlo. E tutto questo crea una certa allegria: perfino se c'è da spendere qualcosa la si spende con allegria. (Pensiamo come oggi tanti si alleano per fare del male a persone giuste, o di farle morire con attentati e questo crea allegria). Se poi andiamo a vedere fino in fondo, quale è il collante di un accordo così nefasto? Sono i soldi, il potere del denaro. Infatti con i soldi si può far tutto, si dice comunemente. Perciò si fa tutto per i soldi. *“Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla”*.

Quando si fanno gli accordi le cose si precisano, si stabilisce ogni cosa, tutto deve filare liscio, anche se è una unità provvisoria dettata dal denaro e dal desiderio di potere.

Proseguendo la lettura vediamo quali sono le conseguenze dell'accordo che Giuda è riuscito a fare con Gesù, complice il denaro su istigazione di satana.

“Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. [8] Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare”.

Nel testo viene messo in evidenza che era <<il giorno degli Azzimi>>, come ci ricorda il libro dell'Esodo, erano sette i giorni in cui ci si preparava per immolare la vittima pasquale, l'agnello. Pietro e Giovanni vengono incaricati a preparare la sala per celebrare la pasqua, Gesù dà le indicazioni che verrà un uomo incontro, con una brocca di acqua ed è lui che bisogna seguire. Pietro e Giovanni preparano tutto come aveva ordinato loro Gesù.

<<Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, [15] e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia

passione, [16] poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio">>.

Queste parole introducono la celebrazione. La prima cosa che fa il padrone di casa, quando si inizia la cena, è quella di prendere un pezzo di pane, intingerlo nel sale, spezzarlo, dividerlo con i commensali, benedicendo Dio per questo frutto della terra. Poi prende il calice del vino, magnificandolo, lo versa nei bicchieri e lo distribuisce. Qualcosa di simile lo facciamo anche noi durante la celebrazione eucaristica quando il sacerdote prende il pane e dice: "Benedetto sei tu, Signore, dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo di vita eterna", e così per il vino.

Si benedice il Signore per le cose buone che ci dona, è lui che le ha create, ma viene anche benedetto perché ha chiamato l'uomo a collaborare con il suo lavoro all'opera della creazione, compreso anche l'attaccamento, anche affettivo, di chi consuma queste cose, le assapora, le gusta e ne gode. Infatti sono state date da Dio per il godimento, per la felicità, per il benessere dell'uomo e non ci si può e non ci si deve privare delle cose buone, delle cose belle proposte da Dio nella creazione.

Gesù, che sottolinea la bontà del frutto della vite e il dispiacere che ha di non poter più condividere questo gesto con i propri amici (cf Mt 26,29), evidenzia una appartenenza intimissima alla umanità. Gesù sottolinea tutto questo legando intimamente il pasto all'amicizia: <<Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi (v.15).

Non c'è soltanto il gusto che viene dai frutti della creazione, ma c'è anche la tensione umana, l'intimità affettiva, l'amicizia profonda, che Gesù sperimenta facendosi commensale dei propri amici:<<Prese posto a tavola e gli apostoli con lui>>(v.14). Gesù si sentiva veramente commosso nel vivere questo momento così importante della sua vita in comunione con i suoi amici, prevedendo che sarebbe stata l'ultima volta:<<Poiché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel regno di Dio>> (v ,18). In questo c'è tutto lo spessore della profondità del rapporto stabilito da Gesù con i suoi, ma c'è anche la consapevolezza che questa esperienza si ripeterà di nuovo, e con la massima pienezza, nel regno di Dio (v.18). Questo "già" aprirà alla pienezza di un "non ancora", che si verificherà in ciò che noi cristiani

chiamiamo "vita eterna". Il primo calice della cena pasquale è comunque bevuto in questo tipo di contesto. Nelle parole <<prendete e distribuitelo tra voi>>(v17) è come se dicesse: godetene tutti con me, perché <<da questo momento in poi non berrò più del frutto della vite>> (v.18).

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". [20] Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". [21]

L'evangelista Luca parla qui di una seconda benedizione: quella che nella tradizione cristiana viene identificata con l'istituzione dell'eucaristia. Dopo il rendimento di grazie Gesù spezzò il pane. Non si tratta di una frantumazione come distruzione, ma di spezzare, come quando dobbiamo distribuire un dono e, per poterlo distribuire, lo dobbiamo fare in tante parti. Non è distruzione, ma moltiplicazione. <<Lo spezzò e lo diede>>. I due verbi "spezzò" e "diede", sono in qualche modo una condizione dell'altro: se non viene spezzato non può essere dato; e d'altra parte, se non fosse spezzato senza essere dato allora non sarebbe più una moltiplicazione. Gesù spezza il pane per poterlo condividere, per darlo in un atto di totale e libero amore. Quel pane è il suo corpo. Gesù dice:<<Fate questo in memoria di me>>(v19). Che non significa: non dimenticatevi di fare questo, ma è un comando affidato alle mani dei discepoli, perché venga celebrato il mistero della redenzione, venga reso sempre presente. Una opportunità, una realtà perenne, che permette ai discepoli di tutte le generazioni, fino alla fine del mondo di sentirsi partecipi del gesto di amore totale compiuto dal Figlio del Padre, in Gesù di Nazaret. Come mangiando il pane lo trasformiamo in tutto il nostro essere fisico, così, lasciandoci nutrire dal Figlio, veniamo permeati dalla sua stessa natura.

Gesù prima ha preso il simbolo del pane e ha fatto capire il passaggio della sostanza del pane nella sostanza del suo stesso corpo. Adesso prende il simbolo del calice pieno del frutto della vite, sottolineando che ciò che sta avvenendo è la celebrazione della nuova ed eterna alleanza che Dio intende stabilire con l'uomo. Il dono del suo sangue, ci fa capire che la nostra salvezza non si fonda sulle opere compiute dalle nostre mani, sui meriti e sui diritti

che potremmo accampare, ma unicamente sull'amore di Dio, sulla sua benevolenza, sulla gratuità e sconfinata liberalità di Dio.

Mentre Gesù cerca di spingere i discepoli a rendersi conto di questo mistero assolutamente inaudito che si sta realizzando davanti ai suoi occhi, nel racconto di Luca, osserva anche l'ombra dell'uomo che emerge con tutto il suo realismo con tutto il suo peccato: <<Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola>>.

Nella prima parte abbiamo visto Gesù che si offre; nella seconda parte abbiamo la mano di chi tradisce e che di fatto consegna Gesù alla morte.

Dio è lì, come un bambino inerme, è lì come il crocifisso, denudato esposto al ludibrio, oggetto e violenza di cattiveria di tutti. Nel crocifisso Dio dichiara il suo amore scoprendosi totalmente davanti all'uomo, lasciando all'uomo stesso la piena libertà di accogliere questa proposta d'amore e stringerlo fra le sue braccia, oppure di rifiutarlo. Dio si è messo completamente nelle mani dell'uomo attraverso il Figlio, Gesù di Nazaret, e l'uomo ne ha approfittato per fare su di lui tutto ciò che ha voluto. Il "darsi di Dio" diventa così occasione per il tradimento dell'uomo e, a sua volta, il tradimento dell'uomo diventa occasione perché "il darsi di Dio" diventi la massima rivelazione dell'amore.

Nelle parole <<Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola>> il *mysterium iniquitatis*, c'è il mistero del male, perché la creatura approfitta dell'amore di Dio per poterlo tradire e portarlo alla morte. Ma mentre c'è la rivelazione del mistero del male c'è anche la rivelazione del mistero del bene. Per quanto l'uomo con la sua libertà cerchi di negare l'amore, l'amore non demorde. Anzi, in Gesù, abbiamo la bella notizia, che nutre la nostra speranza, della vittoria definitiva dell'amore e dunque del bene sulla vita.

Tutto questo ci pone di fronte a una responsabilità enorme. Infatti, siccome l'amore, per essere tale, deve restare proposta, cioè deve partire dalla libertà, nutrirsi di libertà, rispettare la libertà, raggiungere la libertà, chi, utilizzando la sua libertà, nega l'amore, si trova fuori dalla possibilità di essere salvato e dunque dalla possibilità di essere nella vita.

E' tutto ciò che nasconde il versetto successivo:<<Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito;>>.

Cioè, secondo la volontà di Dio, il Figlio dell'uomo raggiunge la dimora dei morti <<ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!>>.

Qui l'evangelista non riporta il nome di Giuda, non si parla di Giuda. L'affermazione è universale "guai a quell'uomo" e potrebbe essere spiegata così: puoi benissimo cercare di attirare Dio nelle tenebre o il Figlio di Dio negli inferi, hai la piena libertà di farlo; ma quando lui sarà arrivato negli inferi resterà se stesso facendo esplodere la sua presenza di luce, di vita, d'amore.

<<Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò>>. Lo sgomento dei dodici dimostra che nessuno di loro vorrebbe trovarsi nella condizione di chi approfitta della debolezza di Dio per rifiutare l'amore. Con le sue parole Gesù mette in ogni caso tutti di fronte a questa possibilità. E la cosa li sconvolge, l'uno dopo l'altro, cominciano infatti a chiedere: <<Sono io, Signore?>> (v23).

Ci lasciamo con questo interrogativo: di fronte all'amore sconfinato di Gesù, chi stende la mano? Sono forse io?